

[http://en.wikisource.org/wiki/Reichenau\\_Glosses](http://en.wikisource.org/wiki/Reichenau_Glosses)  
Glosas de Reichenau - Wikipedia, la enciclopedia libre

[https://www.youtube.com/watch?v=qJpZgIR\\_J9E](https://www.youtube.com/watch?v=qJpZgIR_J9E) NACIONALISMO LINGÜISTICO ESPAÑOL - Juan Carlos Moreno Cabrera

<https://www.youtube.com/watch?v=6eIDD2B84z0> La grandeza de las lenguas pequeñas y la pequeñez de las grandes - Juan Carlos Moreno Cabrera Publicado in data 04/mar/2013

<https://www.youtube.com/watch?v=9bsKOp4LhKs>  
I primi documenti in volgare italiano

Juan Carlos Moreno Cabrera, *El imperio de la lingua comùn*, EDICIONES DESTINO, S.A., 2013, 18 euro

[PPT] [I primi testi volgari](#)

**Epitaffio sulla tomba di papa Gregorio V (morto nel 999),  
di origine tedesca (sassone)**

**USUS FRANCISCA (~~FRANCIGENA~~) VULGARI ET VOCE LATINA**

**INSTITUIT POPULOS ELOQUIO TRIPLICI**

---

**Penitenziale cassinese (X sec.)**

**fiat confessio peccatorum rusticis verbis**

---

<http://w3.uniroma1.it/studieuropei/programmi/programmi2012/manuale.pdf>

Torniamo all'aggettivo 'romanzo/a': infatti seguirne, almeno in grandi linee, la storia2 rappresenterà la migliore introduzione alle pagine che seguiranno.

Dal III al VI secolo le espressioni *lingua latina* e *lingua romana* sono sinonimi, ma progressivamente la documentazione mostra una progressiva divaricazione dei due termini: *latinus* rimase l'aggettivo atto ad indicare la realtà culturale di maggior prestigio e *romanus* il latino parlato. Per giungere però ad una più chiara specificazione: volgare *versus* latino, dobbiamo arrivare al IX secolo, alla famosissima (e su cui torneremo) XVII Deliberazione del Concilio di Tours (813), in cui si invitano gli ecclesiastici a predicare in *rustica romana lingua*:

Visum est unanimitati nostrae, ut quilibet episcopus habeat omelias continentes necessarias admonitiones, quibus subiecti erudiantur, id est de fide catholica, prout capere possint, de perpetua retributione bonorum et aeterna damnatione malorum, de resurrectione quoque futura et ultimo iudicio, et quibus operibus possit promereri beata vita, quibusve excludi. Et ut easdem homilias quisque aperte transferre studeat in rusticam romanam linguam aut theotiscam, quo facilius cuncti possint intelligere quae dicuntur.

All'unanimità abbiamo deliberato che ciascun vescovo tenga omelie contenenti le ammonizioni necessarie a istruire i sottoposti circa la fede cattolica, secondo la loro capacità di comprensione, circa l'eterno premio ai buoni e l'eterna dannazione dei malvagi, e ancora circa la futura resurrezione e il giudizio finale, e con quale opere possa meritarsi la beatitudine, con quali perdersi. E che si studi di tradurre comprensibilmente le omelie medesime nella lingua romana rustica o nella tedesca affinché tutti più facilmente possano intendere quel che viene detto.

Dunque al sintagma *romana lingua* si affianca l'aggettivo *rustica* che designa non più due diversi livelli di latino, ma due lingue diverse. Il passaggio da una all'altra è infatti segnata dall'azione di *transferre* = tradurre, mentre su un piano orizzontale la nuova lingua volgare si definisce dall'opposizione con la lingua *theotisca* (parlata nei territori di lingua germanica dell'impero).

Pochi anni dopo il sintagma *lingua romana* riaffiora nei *Giuramenti di Strasburgo*, 14 febbraio 842, riportati fedelmente dallo storico Nitardo. I due nipoti di Carlo Magno: Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, nello stringere il patto di alleanza contro il fratello maggiore Lotario, si rivolgono prima al proprio esercito, poi a quello dell'altro parlando

rispettivamente in *romana lingua* e in *teudisca*:

«...Lodhuvicus romana, Karolus vero teudisca lingua, juraverunt. » (=... giurarono Ludovico in lingua romana e Carlo in lingua tedesca)

Nitardo, con grande scrupolo documentario, riporta esattamente le parole del giuramento, giunte a noi attraverso un manoscritto del X secolo<sup>3</sup>.

Accanto a *romanus* grande vitalità godrà anche l'aggettivo *romanicus* = 'alla maniera romana', da cui deriva l'espressione *loqui romanice*, dove l'avverbio *romanice* denuncia una situazione di transizione, di crisi dell'unità linguistica. Quando la parlata non corrisponde più al latino unitario della classicità e non s'è ancora cristallizzata in nuove unità letterarie nazionali o almeno regionali, sulla norma oggettiva prevale la modalità soggettiva: e appunto un'espressione di modalità, l'avverbio *romanice* prevale nell'uso pratico sul nome, sì da trasformarsi alla fine, quando le varietà volgari si normalizzeranno, esso stesso in un nome: *romanz*<sup>4</sup>.

Da *romanice*, infatti, per normale evoluzione di fonetica storica, discende il francese *romanz* che da aggettivo passerà ben presto a sostantivo in area gallo-romanza, come si ritrova già nel più antico trovatore a noi noto, Guglielmo IX d'Aquitania (1071-1126), in *Pos de chantar m'es pres talenz*, vv. 22-3 :

et el prec En Jesu del tron  
en romans et en son lati  
(ed egli preghi il Signore Gesù del cielo, in lingua volgare e nel suo latino)<sup>5</sup>.

Interessante, ancora, l'esempio, di poco posteriore, estratto da una predica rimata della prima metà del XII sec. :

Por icels enfanç  
los fiz en romanz,  
qui ne sunt letré:  
car mielz entendrunt  
la langue dont sunt  
des enfances usé (st. 128)  
(Per quei fanciulli - che non sono istruiti - lo compose in lingua romanza,

perché meglio capiranno la lingua cui sono abituati sin dall'infanzia)

dove l'accento batte sulla necessità di rendere accessibile ad un pubblico di non istruiti la predica, pena il fallimento della scrittura stessa destinata a restare inascoltata.

Il passaggio successivo riguarda lo slittamento da *romanz* = 'lingua volgare' a *romanz* = 'composizione in lingua volgare', attraverso l'espressione -frequentemente utilizzata-

*mettre en romanz*, cioè 'tradurre in lingua romanza' (anche se nella maggior parte dei casi non si potrà certamente parlare di vera e propria traduzione):

Benoit de Sainte Maure, *Roman de Troie* (1165 ca.)

E pur ço me vueil travaillier  
 en une estoire comencier,  
 que de latin, on je la truis,  
 se j'ai le sen et se jo puis,  
 la voudrai si en romanz metre  
 que cil qui n'entendent la letre  
 se puissent deduire el romanz (vv. 33-39)

(E per questo voglio sforzarmi di dare inizio ad una storia che, dal latino in cui la trovo, se ne ho la capacità e la possibilità, la vorrei trasporre in lingua romanza, in modo che coloro che non capiscono il latino possano divertirsi con quest'opera in lingua romanza)

ed in altri testi il riferimento alla fonte latina risulti assolutamente fittizio, un modo per dare lustro alla propria opera attraverso il richiamo ad un modello autorevole :

Prologo del *Cligès* di Chrétien de Troyes (1170 ca.)

Cil qui fist d'Erec et d'Enide  
 et les comandemenz Ovide  
 et l'Art d'amor en roman mist

.....

un novel conte recomance.

.....

Ceste estoire trovons escrite

que conter vos vuel et retreire  
 an un des livres de l'aumeire  
 mon seignor saint Pere a Biauveis :  
 de la fu li contes estreiz  
 don cest romanz fist Chrestiiens...

(Colui che compose la storia di Erec e Enide e volse in lingua romanza i *Comandamenti d'amore* e l'Arte di amare di Ovidio... comincia un nuovo racconto... Questa storia - che voglio raccontare e riportare - troviamo scritta in un libro dell'armadio di Messer San Pierre di Beauvais, da lì fu estratto il racconto dal quale Chrétien fece il suo romanzo).

Proprio l'etimologia di romanzo da *romanice parabolare* e il suo slittamento semantico da '**lingua volgare**' a '**composizione in lingua volgare**', ci riconduce a quel nodo strettissimo che lega le nascenti lingue e letterature latine alla matrice latina, in un intreccio articolato ma assolutamente centrale per comprendere i successivi sviluppi dei nuovi idiomi. Non sarà un caso che gli intellettuali più avveduti cercheranno di fondare la nuova tradizione letteraria romanza appropriandosi e attualizzando il tesoro rappresentato dalla cultura classica, tesoro che continuerà a rappresentare nel tempo un riferimento ed un serbatoio inesauribile di scienza e di sapienza. Assolutamente emblematiche in proposito le famose affermazioni di Giovanni di Salisbury (1115 ca-1180) dove «l'autore enuncia l'idea del progresso nella tradizione, grazie alla tradizione: ma sempre di progresso si parla, anzi la tradizione stessa sembra divenire progresso»<sup>6</sup>:

Itaque ea, in quibus multi sua tempora consumpserunt, in inventione sudantes plurimum, nunc facile et brevi unus assequitur; fruitur tamen etas nostra beneficio precedentis, et sepe plura novit, non suo quidem precedens ingenio, sed innitens viribus alienis et opulenta doctrina patrum. (Metalogicon III, iv)

(E così quelle idee su cui molti consumarono la loro vita, faticando moltissimo nella loro elaborazione, ora una sola persona consegue facilmente e rapidamente; tuttavia il nostro tempo utilizza i benefici del precedente e spesso conosce più cose non eccellendo per il suo proprio ingegno ma usufruendo di forze esterne e della opulenta dottrina dei padri).

All'interno di questo quadro un ruolo determinante gioca lo studio del passaggio dal latino alle lingue romanze che da questo discendono,

perché il cambiamento linguistico è sempre segno di un cambiamento sociale e culturale significativo e di contatti fra individui e popolazioni. Inoltre le lingue neolatine si trovano certamente in una situazione privilegiata: sono infatti l'unico gruppo geneticamente affine di cui si sia conservata la fonte comune<sup>7</sup>. Così anche la ricerca etimologica [cioè lo studio dell'origine di una determinata parola] nell'area romanza è (...) privilegiata nei confronti delle altre lingue indoeuropee, dal momento che nella maggior parte dei casi, le attestazioni latine forniscono una sicura documentata base di partenza.<sup>8</sup>

---

1 Cf. Dizionario della lingua italiana curato da Tullio De Mauro, Milano, Paravia, 2000.

2 Storia descritta con grande finezza in un saggio di Au. Roncaglia, Tristano e anti-Tristano. Dialettica di temi e d'ideologie nella narrativa medievale, testi e appunti del corso ... a. a. 1980-1981, Roma, Bulzoni 1981, pp. 69- 107 (poi in *'Romanzo: scheda anamnestica di un termine chiave*, in *Il romanzo*, a cura di M. L. Meneghetti, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 209-27).

3 Sul testo dei Giuramenti di Strasburgo, si veda l'edizione curata e commentata K. Gärtner- G. Holtus, *Die erste deutsch – französische "Parallelurkunde". Zur Überlieferung und Sprache der Stassburger Eide*, in *Beiträge zum Sprachkontakt und zu den Urkundensprachen zwischen Maas und Rhein*, Trier 1995, pp. 97-127.

4 Cf. Roncaglia, Tristano e anti-Tristano cit. , p. 19.

5 O, come traduce M. Eusebi, *Guglielmo IX, Vers*, Parma, Pratiche editrice 1995, p. 84, 'nella sua lingua'.

6 Riprendo il brano citato da R. Antonelli, *Origini*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 135, cui rinvio anche per il commento al testo.

7 Cosa che non vale nemmeno per le lingue neoelleniche che pure discendono da una fonte a noi nota. Questi, infatti, non si sono frazionati in idiomi indipendenti, quanto piuttosto secondo distinzioni dialettali scarsamente significative.

8 M. Pfister - A. Lupis, *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p. 39.